Maggio 188… (Edizione del mattino) Anno III. - N. 861
Domenica … (Edizione del mattino) Anno III. - N. 849

Anno III. Trieste, Mercoledì 23 Aprile 1884 (Edizione del meriggio) N. 836.

si publica due volte al giorno.
L'edizione del **mattino** esce alle ore 5 ant. e vendesi a **soldi 2**. Arretrati soldi 3. L'edizione del **Meriggio** vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. e soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

ANTONY

di A. Dumas.

Parigi, 19 aprile.

Un giorno, Alessandro Dumas, padre, passeggiava sul boulevard, di cattivo umore perchè la censura aveva interdetto la sua *Christine*. Ad un tratto, si ferma colpito da un pensiero: - „Un uomo che sorpreso dal marito della sua amante, la uccidesse, dicendo che essa gli resisteva, e che morisse sul patibolo in seguito a questo assassinio, salverebbe l'onore della donna ed espierebbe il suo delitto."

Ecco in qual modo Dumas trovò l'idea di *Antony;* sei settimane dopo, il drama era scritto, presentato al Teatro Francese, accettato dal Comitato e interdetto dalla Censura.

Ma l'interdizione durò poco tempo; la Censura dopo alcuni cambiamenti al manoscritto lo restituì col permesso di andare in scena. Cominciarono le prove; la parte di Adele d'Hervey doveva essere sostenuta da madamigella Mars, celebre per il suo talento di attrice e per un altro talento speciale, ch'essa possedeva in sommo grado, quello d'imbestialire gli autori. Una bella sera, essa dichiarò a Dumas che la prima rappresentazione non avrebbe avuto luogo avanti tre mesi, perchè avendo essa ordinato un abito di mille cinquecento franchi, mentre il direttore dal canto suo aveva commesso un nuovo lampadario da consegnarsi fra tre mesi, essa voleva aspettare il collocamento del lampadario, per far meglio risaltare l'abito di mille cinquecento franchi.

Dumas per tutta risposta si fece restituire il *copione* dal suggeritore e salutando profondamente madamigella Mars che scoppiava dalla bile, uscì coll'intenzione di portare il suo drama al Teatro della *Porta San Martino*. Strada facendo però cambiò d'idea e andò a far visita a madamigella Dorval, attrice di quel teatro, amante in titolo di Alfred De Vigny e moglie dell'attore Merle, il quale era beato della sua sorte, dal momento ch'egli trovava pronto tutte le mattine il suo caffè e latte e le pantofole vicino al letto.

La scena della visita alla Dorval, raccontata dallo stesso Dumas nelle sue memorie, è un vero capolavoro di naturalismo, temperato o meglio accresciuto dalla vena brillante del gran romanziere.

Dumas legge il manoscritto e la Dorval ne è entusiasta; soltanto vorrebbe cambiato il quinto atto, ma subito; dev'essere rifatto per l'indomani mattina. Colloca l'autore nella camera del marito, al quale non si aprirà, caso mai ritornasse dalla campagna, e alla cameriera attonita dice che dovendo Dumas essere arrestato per debiti, essa per risparmiargli la prigione lo trattiene a dormire; ma che Alfredo De Vigny non lo sappia per carità!

Alla mattina seguente De Vigny e Merle ignoravano tutto e il resto, ma l'atto quinto era pronto. Si manda a chiamare l'attore Bocage, a cui Dumas destinava la parte di *Antony* e si rilegge il drama; Bocage corre a proporlo a Crosnier, della *Porta San Martino* e ritorna con una caparra di mille franchi.

Arriva finalmente la sera della prima rappresentazione, il primo atto finisce fra gli applausi, Bocage e la Dorval non sanno contenersi dalla gioia, Crosnier, che non credeva al successo, non si lascia vedere. Il secondo atto passa fra gli applausi come il primo

L'atto terzo è di una brutalità quasi feroce: Adele, fuggendo da Antony per ricoverarsi presso il di lei marito, arriva ad un albergo di villaggio, da cui Antony ha fatto sparire tutti i cavalli di posta per impedirle di continuare il viaggio, costretta a pernottare si ritira in una camera, pochi istanti dopo, un vetro della finestra cade in frantumi, un braccio penetra nella camera per alzare la stanghetta, la finestra si spalanca e Antony precipitandosi nella stanza, con un fazzoletto chiude la bocca di Adele e la trascina nel vicino gabinetto, cala la tela.

Il publico quasi atterrito esitò un momento ma poi proruppero unanimi gli applausi; il successo poteva dirsi certo.

Dumas, non ben sicuro del quarto atto e non volendo assistervi, prese sotto il braccio l'amico Bixio, il fratello di Nino, e lo trascinò fuori del teatro, passeggiando con lui sul boulevard per una buona mezza ora. Rientrano in tempo per vedere la fine dall'atto: Adele è sorpresa nelle braccia d'Antony, un servo accorre annunciando l'arrivo del marito. Continuano gli applausi.

Dumas grida ai macchinisti: Cento franchi per voi se la tela si alzerà prima che finiscano gli applausi. I macchinisti guadagnarono i cento franchi.

Adele smarrita si lascia cadere sopra una poltrona esclamando: Sono perduta! Antony la uccide con un colpo di pugnale, entra il marito e vede la moglie esanime: Morta! esclama.

- Sì, morta! risponde freddamente Antony. *Essa mi resisteva; io l'ho assassinata!*

Nella sala sono lagrime, grida di dolore e di spavento, l'effetto è immenso; passata l'impressione di terrore, tutti sono in piedi a battere le mani. Dumas esce dalla sua loggia per montare sul palco scenico; il publico lo riconosce e gli si serra d'attorno; aveva una marsina verde abbottonata, ma a forza di tirargli le falde gliele strapparono ed egli restò con una specie di giacchetta.

Abbiamo noi ritrovato tutto questo entusiasmo ieri sera alla ripresa d'*Antony* all'Odéon? - No. Dumas non è Shakespeare, le di cui scene sono come diamanti che non invecchiano mai. Le scene di Dumas sono altrettanti gioielli, di oro fino se volete, ma soggetti per la forma, al gusto dei tempi. Noi non possiamo più sopportare certe tirate, certe declamazioni, certe frasi a effetto come quella di Antony, mentre prova la punta di un pugnale sopra un tavolo d'osteria: „Ah! ah! la lama è buona!" Noi crediamo che chi ha voglia di adoperare un pugnale non si diverte a smussarne la punta su di un tavolo.

L'esecuzione fu buona, ma non superiore, e del resto riconosciamo volontieri che gli attori, come il publico, dovevano fare innanzi ad un simile lavoro grandissimi sforzi, gli attori per renderlo secondo il pensiero dell'autore, il publico per apprezzarlo secondo i gusti dell'epoca in cui fu scritto.

Questo drama avrà se non altro, il merito di ritenere gli spettatori in teatro fino all'ultima frase, che è la capitale: *Essa mi resisteva; io l'ho assassinata!* Detta frase è oggi nella bocca di tutti, e già la si applica per ogni circostanza nel corso della conversazione, negli affari, nel ristorante, alla Borsa. Un banchiere, di quelli per esempio che vendono la rendita italiana — sono rari — dirà anche lui: *Essa mi resisteva; io l'ho assassinata!*

Per finire, un aneddoto. Una sera, Bocage e la Dorval recitavano insieme *Antony*; all'ultimo atto il macchinista, sbagliando, lasciò andar giù il sipario prima della frase caratteristica. Il publico, che era venuto per quella frase, non voleva andarsene senza averla sentita, per cui cominciò a tempestare perchè si rialzasse la tela. Si corse in cerca degli attori; la Dorval ritornò subito al suo posto, ma Bocage non voleva venire. Per deciderlo, il buttafuori fece rialzare il sipario, ma Bocage tenne duro. Allora la Dorval che se ne stava distesa sulla poltrona nell'atteggiamento di una donna pugnalata, si alzò, e facendosi presso alla ribalta," tra il profondo silenzio del publico attonito, esclamò: *Io gli resistevo e lui mi ha assassinata!*

IL SUCCESSORE DEL WERMOUTH

A New-York da qualche mese a questa parte, tutti, prima del pranzo, invece di fortificare lo stomaco ed aguzzare l'appetito con un bicchierino dell'inevitabile *Vermouth*... indovinate cosa bevono?.... un bicchierino d'acqua calda!.

La società di temperanza di Londra, sarebbe ben lieta, se vedesse che nei caffè americani i bevitori rifiutano il *brandy* e vogliono l'acqua a trentanovesimo.

Il celebre dottor Salisbury noto in Europa pei suoi studii sulla tisi e sulle febbri palustri è l'inventore di questo *vermouth*... di nuovo genere.

La stampa medica americana ha appoggiato grandemente l'acqua calda del Dottor Salisbury e nel *Lancet* di Londra il nuovo metodo è chiamato così: *a valuable american contribution to medecine* (un importante progresso in medecina).

Per quanto ingienica questa bevanda, siamo certi che in Roma non farà concorenza al rapido e simpatico *Vermouth.*

TRE CONVERTITE

Mercoledì scorso a Parigi, nella cappella inglese dell'*avenue Hoche*, la signorina Nevada, nuda di colpe e vestita della stola dell'innocenza, s'è presentata alla sacra mensa per la sua prima comunione.

Era condotta dal signor Chatterton, americano anche lui è da poco convertito al cattolicismo.

La neofita tutta di bianco, aveva sulla testa un gran velo che le scendeva sino ai piedi. Dopo la consacrazione, il celebrante, con tutto il clero, è andato al posto dov'essa era collocata col compagno ed ha posto sulle loro lingue l'ostia santa.

Erano presenti una cinquantina di persone fra cui Gounod, il conte de Clériux la Marchesi, gran maestra di canto e la signora Mackay, la gran milionaria, che tempo fa, si cavò il gusto di bruciare a lento fuoco un ritratto fattole dal Meissonnier che le era costato 70,000 franchi.

Tutti gli assistenti erano commossi da un'*estrema unzione*... prematura.

La signorina Nevada, dopo il batte-

28) CRICHETTA

- Dopo otto giorni, a Dieppe, Rosita riceveva da Saveline questa lettera:

„Mia cara, ho trovato qui i miei affari molto imbrogliati. Contavo di rimanere soltanto quindici giorni, ed invece dovrò fermarmi tre mesi, e forse sei. Non posso vivere senza di voi. Venite a raggiungermi *subito, subito*, a volta di corriere. A questa condizione soltanto pagherò i vostri debiti. E naturalmente, venite senza quella piccina. Mettetela in collegio, io pagherò la pensione. Il nostro Czar è sempre risoluto a proclamare quella rovinosa emancipazione. Io vi amo. Che Dio vi abbia nella sua santa e degna custodia."

Lo Czar emancipava i servi di Saveline. Questo era in suo potere, ma non era in suo potere di emancipare il loro padrone che subiva la più dura e umiliante schiavitù.

Rosita ricevette quella lettera alle nove del mattino. Chiamò subito Aurelia e le disse:

- A mezzodì partiremo per Parigi e questa sera per Pietroburgo... Guarda cosa scrive il principe. A questa condizione pagherà i miei debiti.

Aurelia lesse la lettera attentamente poi disse:

- Voi non potete esitare, signora. Voi dovete partire... Ma io non parto.

- Non parti?

- No: me ne dispiace, ma debbo lasciare il vostro servizio.

- Ma non parli sul serio, Aurelia?

- Sì, sul serio, signora. Sono molto stanca, molto abbattuta. Avrei potuto continuare a servirvi ancora qualche tempo a Parigi... lo desideravo anzi... Ma di andare in Russia non mi sento la forza.

— Pare che tu sia ricca, per poter ritirarti così...

— Non sono ricca, signora; ho da vivere, questo sì ma non sono ricca. Ed il denaro che ho guadagnato in quindici anni in casa vostra, credo d'averlo ben guadagnato. Ho lucrato molto, sì, senza dubbio.... perchè dovrei negarlo? Ma se non ci fossi stata io, vi avrebbero derubata assai di più che non hanno fatto. Non ho mai trascurato i vostri interessi.

- Lo credo... ma però abbandonarmi improvvisamente a questo modo...

- Io non vi abbandonerei improvvisamente, se voi, signora, non mi annunciaste improvvisamente che bisogna partire questa sera per la Russia.

- Ebbene non venire questa sera. Partirò sola. Prendi tempo. Se sei stanca, riposati. Mi raggiungerai fra otto giorni, fra una quindicina...

- Nè fra otto, nè fra quindici giorni. Io non voglio andare in Russia. E poichè è assolutamente necessario che voi ci andiate...

- Si chiama parlar chiaro.

- Ne sono desolata signora. Ma non posso dire altrimenti.

- E non basta. C'è anche Crichetta. Che cosa ne faccio di Crichetta? Senti, Aurelia. Fammi almeno un favore. Mi dispiace tanto di separarmi da Crichetta ma non posso farne a meno. Voglio metterla in collegio a Parigi. Promettimi d'andarla a vedere varie volte ogni settimana e di scrivermi ad ogni visita.

- Anche questo è impossibile perchè io non voglio star a Parigi.

- Per questo servizio continuerò a pagarti durante la mia assenza. Ti davo millecinquecento lire all'anno, mi pare?

- Sì, ma le millecinquecento lire non mi possono indurre a rimanere a Parigi.

- Sei proprio ricca allora.

- Ma posso fare più e meglio di quanto voi domandate.

- Più e meglio.

- Sì. Sono disposta a assumermi Crichetta, assolutamente e per nulla, senza accettare un soldo da voi. La bimba sarebbe mia, tutta mia, ed unicamente mia.

- Unicamente tua?

- Voglio andare a stabilirmi in provincia.

- Dove?

- A Lione. Ho là degli amici. Mi consacrerò volentieri a questa ragazza. Mi occuperà negli ultimi anni della mia vita. L'alleverò bene, le insegnerò ad amare il lavoro, le farò sposare un galantuomo, e ne farò una donna onesta.

(*Continua*) LUDOVICO HALÉVY.

nidi.

Repente, tutto era scomparso.

Prima il padre, poi la madre, le erano stati rapiti dalla morte nel fior dell'età, e l'avevano lasciata sola, sicchè la povera piccina era passata senza transizione dalla

mentato.

Quando essa diventò la signora Dalifroy, aveva ancora l'aspetto di una fanciulla, malgrado i diciotto anni suonati.

Era vezzosa, a quel modo, co' suoi occhioni scuri, la faccia un po' lunga, i ca-

mai pesanti, e la cui energia nella passione sorprende e domina per il contrasto con le forze apparenti messe al suo servizio.

Essa era vezzosa, abbiamo detto, ma di vezzi squisiti e profondi, fatti per piacere

pur essendone intimidita, le inspirava sentimenti analoghi a quelli da lei provati per la superiora del convento.

Era una seconda madre Agnese; - ma questo in pantaloni.

(*Cont.*) A. Arnould.

simo, ha cantato al teatro italiano la *Lucia;* dopo la prima comunione canterà la *Sonnambula*. Se dovesse munirsi di un nuovo sacramento per ogni nuova opera, non le basterebbero di certo i sette della Chiesa.

Un'altra convertita è Fernanda d' Erlincourt, l' amica di Luisa Michel, l' oratrice più ascoltata e più seguita nelle assemblee e manifestazioni anarchiche, bellina davvero, generosa e maneggiabile.

Fu condannata a qualche giorno di prigionia per aver detto di voler cavar gli occhi al cittadino Yves Guyot. Uscita che fu, non si seppe più nulla dei fatti suoi.

L' era parso buono il filosofico consiglio del *fuge rumores*, e, per non trovarsi più nel chiasso si era comprata una modesta birraria nella *rue d' Antin*.

Ora é stanca del negozio e lo vuol lasciare per calzare il socco od il coturno sulle scene dell' *Odeon*.

Le parigine sono capaci di tutto. Saltano di palo in frasca peggio che gli uccelli.

Chi sa che un giorno non si parli della d' Erlincourt come si è fatto di Sarah Bernhardt.

Dico si è fatto, perchè Sarah Bernhardt è stata fischiata.

Proprio così, l' altra sera sulle scene di suo figlio Maurizio, alla *Porte Saint Martin*.

Fischiata perchè il publico è stanco di tutti i suoi capricci e delle sue eccentricità.

Le ha molto nociuto il non aver voluto più recitare la parte del nuovo drama del Busnach „*Gatienne*" che era già in concerto, e che ora non sarà rappresentato.

I fischi non sono stati un insulto al suo gran merito artistico, ma un modo di farle capire che il tempo degli entusiasmi è finito.

La benevolenza del publico è una stoffa di trama poco spessa, e si strappa presto quando se ne faccia troppo uso.

A questo dovrebbero pensare tutti quelli che nelle arti, nelle lettere, nella politica e in ogni altro genere di cose sono messi su dal suffraggio dell' *instabile vulgus*.

(Dal Fracasso)

La gragnuola a Fiume.

Leggiamo nella *Bilancia* di ieri:

La giornata di ieri, che aveva cominciato bene, terminò assai male.

Di mattina il sole splendeva sul nitido orizzonte, ma verso mezzogiorno il tempo si abbuiò, e nel dopopranzo cadde l' acqua a brevi intervalli, ora con maggiore violenza. Ma nessuno si sarebbe aspettato il finimondo di ieri notte. - Verso otto ore e mezzo cominciò a diluviare e grani di tempesta cadevano frammisti alla pioggia. Poi verso le 9 1|4 i lampi squarciavano le tenebre nelle quali era avvolta la natura, udivasi cupo e minaccioso il rombo dei tuoni e l' acqua cadeva a secchi, a torrenti.

Poi una gragnuola fitta, fitta, grossa come nocciuole ed anche più cadeva per oltre mezz'ora, tutto devastando, sfrondando gli alberi, spezzando i rami giovanetti degli stessi.

Sembrava che un velo bianco avesse ricoperto le vie della città e le campagne sembrava che la neve fosse abbondantemente caduta, e a chi guardava quel triste spettacolo veniva una stretta al cuore, pensando ai danni che quella gragnuola cagionava.

A ricordo d'uomo, non cadde mai a Fiume sì fitta gragnuola, che abbracciò una vasta zona, poichè da informazioni pervenuteci essa fece gran danno a Grobniko, a Drenova, a Cantrida, a Tersatto a Sant'Anna ed a Draga inferiore.

Il maggior danno apportato da essa fu nella località di Plasse.

Udiamo che durante il temporale un fulmine incenerì tre case sul terreno di Costrena.

Draga superiore e San Cosmo restarono esenti dal flagello.

Se oggi volgiamo uno sguardo allo stato delle campagne, è cosa che fa venire pietà. Gli alberi sono sfrondati, le tenere erbette sono calpestate. i piselli in fioritura completamente distrutti, i giovani tralci rovinati, e si può senza tema d'esagerazione asserire che due terzi del ricolto sono andati perduti.

Questa gragnuola fu sì tenace, sì grossa che ancor oggi se ne trova in quantità per le vie, nei cortili, nelle campagne, nei giardini. Noi stessi ne abbiamo raccolta a manate nel giardino Elisabetta e nel giardino di piazza Urmeny.

Novità, Varietá e Aneddoti.

Pericoli di attaccar lite con lo sposo. Dissensi con lo sposo, dispiaceri, una lettera con qualche frase che le dispiacque, misero di triste umore la giovane Emilia T., a Livorno.

Giovedì mattina alle 7, mentre era in bottega del signor M., in piazza Guerrazzi (vi lavorava di cucitrice a macchina) dimandò al principale se si contentava che odorasse un tantino la bottiglietta piena d'ammoniaca.

- Fa pure, ragazza mia!

- E dica: a berla tutta ci sarebbe da morire?

- Altro che!... Ma che strane dimande son mai queste?

- Faccio per chiasso!

E invece si voltò, s'allontanò di pochi passi, non veduta da alcuno la bevve davvero.

Le ragazze che lavoravan con lei si accorsero presto del viso smorto, del tremar delle sue membra. La interrogarono; seppero tutto.

Voleva finirla con questo mondaccio.

Si corse alla farmacia vicina; poi di corsa la portarono all'ospedale.

Ora è nella stanza di forza a spasimare. E ci vorrà un miracolo a guarirla. A 19 anni!

Mangerie e appalti da rifare. — Abbiamo parlato tempo fa dell'annullamento dell'appalto per i lavori del bacino di carenaggio della Spezia.

Bandita una nuova asta — scrive il *Fanfulla* — quei lavori vennero aggiudicati ad una ditta d'Ancona, con un ribasso sul prezzo d'appalto d'oltre 320,000 lire, cioè più dell'8 per cento. Nel primo incanto, il maggior ribasso era stato dell'1,70 per cento, vuol dire che il governo ha risparmiato la bellezza di 250 mila lire.

A questo proposito rileviamo l'energia dimostrata dall'amministrazione della marina, rifacendo l'incanto dapprima, e quindi rimanendo ferma nel non ammettere alla seconda gara nessuno fra coloro che avevano concorso alla prima.

Curioso fenomeno a Costantinopoli. — Da alcun tempo si manifestò alle rive del mar di Marmara, presso le antiche mura bizantine a Kum Kapa, un fenomeno che destò la generale meraviglia, e nei bassi strati della popolazione un grande sgomento.

Ai piedi d'una torre bizantina vecchia e diroccata si formò una frana, dalla quale da alcuni giorni sorte una fiamma ora molto splendida ed azzura ed ora meno intensa che riempie tutti i dintorni di fumo. A migliaia accorsero per vedere questo fenomeno. Andava divulgandosi la supposizione che trattisi d'una prossima eruzione vulcanica, e quest'opinione era sostenuta anche dalla stampa. Il governo nominò una commissione di fisici la quale comparve sul luogo assieme al prefetto di polizia e constatò trattarsi di una caverna entro la quale trovavansi da lungo tempo delle sostanze in decomposizione che generarono dei gas infiammabili che ora sortono in causa della frana.

Un ratto. I coniugi Thouvenin, contadini di Remainville, in Francia, posseggono un' unica figlia, Eugenia, di undici anni, che amano più della luce dei loro occhi.

Lunedì scorso alcuni vicini andarono ad avvertire mamma Thouvenin d'aver veduto sua figlia in una carrozza seduta a cassetta al fianco d'un uomo, il quale, a quanto pare, l' ha invitata, all' uscita dalla scuola, a fare una passeggiatina in carrozza, eppoi, quand'ella n'è voluta scendere per tornarsene a casa, l' ha trattenuta a forza, frustando il cavallo.

Immaginarsi la disperazione di quei poveri contadini!

La polizia è in moto, ma finora senza risultato.

Eugenia Thouvenin è una bella ragazza, molto sviluppata per l'età sua e fornita di una lunga e folta capigliatura.

Il suo rapitore è un uomo dai capelli e i favoriri rossi, dell'apparente età di quarantacinque anni.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Secondo il *Journal of materia Medica* il latte e l'acqua di calce costituiscono un alimento medio per coloro che hanno debolezza di stomaco, delle funzioni della digestione ed assimilazione indebolite. Cita un esempio di persone affette da tali incomodi con sintomi caratteristici d'indigestione, di dispepsia, di diarrea e anche febbre, le quali hanno riacquistato le forze digerenti usando latte e acqua di calce.

Tip. dir. da G. Werk.

Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

407) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

- Che cosa? - fece Giulio.

- Quel magrolino là che non stacca un momento gli occhi dalla ragazza?

- E' vero, diamine, non ci aveva badato!

- Manco male che lei se ne allontana.

- Eh, stiamo all'erta! Potrebbe anche fingere per tema di noi!

- Di fatti, guarda! Egli pure lascia il suo posto e le corre dietro.

- Qui gatta ci cova.

- Chi può essere quel disgraziato?

- Aspetta - conchiuse Giulio - lo sappiamo subito.

In quel punto era entrato un momento nella sala del signor Dormè, proprietario dell'albergo e sindaco di Casamicciola.

Giulio che, naturalmente lo conosceva, gli si avvicinò e, indicandogli con garbo l'individuo seduto al fianco di Annetta.

- Scusi - gli domandò - chi è quel signore?

- Quello - gli rispose il signor Dormé sorridendo. - E' uno dei forestieri qui alloggiati; è un inglese; un maestro o dilettante di musica. Oh, un originale che non ho mai conosciuto il compagno. Parla quasi mai, sta sempre solo e non s'accosta al pianoforte e non suona, se non quando la sala è affatto deserta ed è ben sicuro, che nessuno possa ascoltarlo.

Per coonestare la propria domanda:

- Grazie - soggiunse Giulio - ho appunto desiderato sapere chi è, perchè è parso anche a me un grande originale.

E quindi, riavvicinatosi a Vito.

- Niente a temere - gli sussurrò - è un inglese, qui alloggiato, una specie di matto.

Tranquillati anche a questo riguardo i due pensarono di concedere alla fanciulla la massima libertà acciocchè se contrariata, non avesse a insospettirsi e attraversare l'iniquo loro progetto del dimani mattina.

Infatti, se messa solamente in dubbio ell'avesse voluto sventare le loro trame, le sarebbe bastato simulare la piú lieve indisposizione perchè fosse loro tolto il modo di averla a compagna nella progettata giterella a Forio e sul mare.

Decisero però di affidarla completamente, acciocchè non avesse a cercare nessun pretesto.

D'altro canto, e' si trovavano, sempre a disagio in mezzo a quel centro elegante, artistico, gentile: erano come due chiazze d'untumi su un bel tappeto ricamato. Ci soffocavano: e, quindi a riprese, uscivano dal salone e, spesso anche dalla locanda, e lasciavano là la fanciulla tutta sola soletta.

Costei, intanto, alternava la propria mente tra l'inglese, che continuava sempre a infastidirla con le sue strane e melanconiche occhiate, e il convegno imminente col signor Ampelio. Pensava che, vestita com'era, con una leggera vesticciola di mussolina di seta, tutta sbuffi scollature e fronzoli, non avrebbe altrimenti potuto uscire su la via e, siccome erano passate le nove ore e non le rimaneva che pochissimo tempo, si decise a riparare a quell'inconveniente.

Il suo progetto era semplicissimo.

Ella intendeva profittare d'una delle assenze dei suoi due guardiani, per uscire a sua volta, salire in camera; abbigliarsi in altro modo e aspettare l'ora convenuta.

All'ora convenuta si sarebbe gittata precipitosamente per le scale, avrebbe imbroccato la porta di strada e vi. di corsa.

Se, nel frattempo, que' due le fossero saliti in camera, per vedere che fosse; ell'avrebbe risposto loro che il caldo e i lumi del salone le avevano dato il male di testa, ch'era stanca della passeggiata fatta il dì innanzi e che, per conseguenza, si poneva a letto, per riposarsi e trovarsi pronta a levarsi l'indomani prima della punta del giorno.

Se, alle undici, essi fossero stati ancora nel salone, o fuori della locanda, ella sarebbe scesa per le scale, se no, avrebbe ricorso al mezzo annunciato al signor Ampelio, quello cioè: di servirsi delle lenzuola per calarsi dalla finestra.

A raffermarla anche più in tale suo proponimento concorreva poi possentemente il contegno dello strano e misterioso sconosciuto, il quale non ismetteva un momento dalla sua patetica contemplazione.

Ormai, ella non poteva più reggervi. Senza dividere i pregiudizi de' meridionali sul mal'occhio e la iettatura; pur le sembrava che la tristezza di cui quei sguardi erano impregnati dovesse grado grado, come fluido magnetico, impadronirsi di lei e toglierle quell' energia, della quale, in quell' ora, aveva tanto bisogno.

Aspettò quindi che Vito e Giulio, i quali erano da poco rientrati, uscissero nuovamente; poi, alla chetichella, si rizzò in piedi, attraversò la sala e uscì a sua volta.

Fortunatamente, nè nella stanza attigua, nè per le scale incontrò alcuno che la importunasse.

Ridottasi in camera sua, prese innanzi tutto le sue misure, pel caso dovesse evadere per la finestra.

Era un' impresa ben arrisicata, per una fanciulla come lei; ma, in certe occasioni, anche le fanciulle acquistano un coraggio leonino.

Ai lati della finestra, uscivano dalle muraglie i ferri, cui andavano fissati i rosoni di sostegno delle tendine.

Pensò, quindi, che, ad uno di quelli, avrebbe benissimo potuto assicurare lo estremo lembo dei due lenzuoli del letto, e che questi, annodati insieme, dovevano bastarle per giungere sino a terra.

Ma certamente, avrebbe preferito poter uscire per la porta di casa.

Intanto cominciò lentamente spogliarsi, per rivestirsi poi di un abito più adatto alla impresa cui stava per cimentarsi.

E in quel momento istesso il signor Ampelio e il suo Carlo, percorrevano la via lungo la costa che da Ischia conduce a Casamicciola, e la divoravano assai più rapidamente col pensiero e col desiderio, che nol facesse il cavallo con le sue zampe ferrate.

Anche in essi l' ansietà facevasi sempre maggiore, quanto più l' ora del convegno si avvicinava.

Non erano trascorse che poco più di ventiquattr' ore, dal momento in cui Ampelio aveva avuto il suo primo ed unico colloquio e presi i dovuti accordi con Annetta, ma in ventiquattr' ore quante cose non possono succedere?

Adesso gli tornava alla mente come i due bricconi, che minacciavano la figlia sua, fossero rientrati d' improvviso nella sala della *Piccola Sentinella*, mentr' egli stava parlando con lei: sicchè aveva dovuto staccarsene rapidamente e simulare di nulla.

(Continua.)

-- Cossa ghe importa a lei?

-- M' importa talmente che la dichiaro in arresto.

E così fu.

Posti disponibili. Presso il Tribunale provinciale in Trieste si sono resi vacanti due posti di guardiano provviso-

Alessandro Dumas e la Duse-Checchi.

Il corrispondente parigino del *Fanfulla* scrive quanto segue:

Non ho mai sentito recitare la signora Duse, ma gli elogi straordinari che ne ho letto mi avevano fatto venire una voglia